

ANTIGONE

**Le tecnologie dell'informazione in
carcere: realtà, potenzialità,
ambivalenze**

Anno XVI

N. 2



ANTIGONE



ANTIGONE

PER I DIRITTI E LE GARANZIE NEL SISTEMA PENALE

RIVISTA «ANTIGONE»

Semestrale di critica del sistema penale e penitenziario

Sito: <http://www.antigone.it/rivista/>

a cura dell'associazione Antigone onlus

SEDE LEGALE E OPERATIVA: via Monti di Pietralata n. 16, 00157 Roma

Tel.: 06 4511304; - Fax: 06 62275849

Sito: www.antigone.it; e-mail: segreteria@antigone.it

ANTIGONE EDIZIONI

ISSN 2724-5136

DIRETTORE RESPONSABILE: Claudio Sarzotti (Università di Torino)

CO-DIRETTORE: Stefano Anastasia (Università di Perugia)

COMITATO SCIENTIFICO: Cecilia Blengino (Università di Torino); Anna Maria Campanale (Università di Foggia); Giuseppe Campesi (Università di Bari); Yves Cartuyvels (Université Saint Louis Bruxelles); Amedeo Cottino (Università di Torino); Alessandro De Giorgi (San José State University); Luigi Ferrajoli (Università di Roma Tre); Paolo Ferrua (Università di Torino); Carlo Fiorio (Università di Perugia); José García Añón (Universitat de València) Francesco Maisto (Magistrato); Alberto Marcheselli (Università di Genova); Antonio Marchesi (Università di Teramo); Pio Marconi (Università di Roma La Sapienza); Luigi Marini (Magistrato); Dario Melossi (Università di Bologna); Giuseppe Mosconi (Università di Padova); Mauro Palma (Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale); António Pedro Dores (InstitutoUniversitário de Lisboa); Livio Pepino (ex Magistrato e scrittore); Luigi Pannarale (Università di Bari); Tamar Pitch (Università di Perugia); Ivan Pupilizio (Università di Bari); Franco Prina (Università di Torino); Eligio Resta (Università di Roma Tre); Iñaki Rivera Beiras (Universitat de Barcelona); Marco Ruotolo (Università di Roma Tre); Alvise Sbraccia (Università di Bologna), Demetra Sorvatzioti (University of Nicosia); Francesca Vianello (Università di Padova), Massimo Vogliotti (Università Piemonte Orientale); Loïc Wacquant (University of California, Berkeley).

REDAZIONE COORDINATORI: Daniela Ronco (Università di Torino), Giovanni Torrente (Università di Torino)

CORPO REDAZIONALE: Costanza Agnella (Università di Torino), Perla Allegri (Università di Torino), Rosalba Altopiedi (Università del Piemonte Orientale), Carolina Antonucci (Università di Roma "La Sapienza"), Federica Brioschi (Associazione Antigone), Angelo Buffo (Università di Foggia), Chiara De Robertis (Università di Torino), Giulia Fabini (Università di Bologna), Valeria Ferraris (Università di Torino), Patrizio Gonnella (Università di Roma Tre), Susanna Marietti (Associazione Antigone), Simona Materia (Università di Perugia), Michele Miravalle (Università di Torino), Claudio Paterniti Martello (Associazione Antigone), Benedetta Perego (Università di Torino), Simone Santorso (University of Hull), Vincenzo Scalia (University of Winchester), Alessio Scandurra (Università di Pisa), Daniele Scarscelli (Università del Piemonte Orientale), Valeria Verdolini (Università di Milano Bicocca), Massimiliano Verga (Università di Milano Bicocca)

RESPONSABILI EDITING: Federica Brioschi (Associazione Antigone), Jacopo Lofoco (Università di Torino)

INCOPERTINA: Immagine del Carcere di Milano San Vittore realizzate da Pietro Snider per Next New Media e Antigone nell'ambito del progetto Inside Carceri, <https://www.flickr.com/photos/insidecarceri/8197490558/>

N. 2/2021 LE TECNOLOGIE DELL'INFORMAZIONE IN CARCERE: REALTÀ, POTENZIALITÀ, AMBIVALENZE

a cura di Perla Arianna Allegri, Stefano Anastasia, Vincenzo Scalia

INDICE

Editoriale, <i>Perla Arianna Allegri, Stefano Anastasia, Vincenzo Scalia</i>	7
Dalla fobia al clamore? Immaginari e usi delle T.I.C. nelle pratiche e nell'educazione penitenziarie nelle carceri italiane e argentine durante la pandemia, <i>Mauricio Manchado, Giuseppe C. Pillera</i>	13
Connessione instabile. Una prima analisi dell'impatto degli strumenti di comunicazione a distanza nei Poli Universitari Penitenziari nel contesto dell'emergenza pandemica, <i>Chiara Dell'Oca</i>	30
L'anacronismo del carcere di fronte alle tecnologie dell'informazione, <i>Stefano Anastasia</i>	47
La telemedicina negli istituti penitenziari: potenzialità, resistenze e prospettive. Intervista al Dr. Claudio Leonardi dell'ASL Roma 2 a cura di <i>Daniela Ronco</i>	59
Vite asincrone, <i>Corrado Cosenza</i>	78
Le tecnologie didattiche in carcere: vincoli e opportunità, <i>Ada Maurizio</i>	94
Il diritto del detenuto al mantenimento delle comunicazioni con l'esterno dell'istituto penitenziario, specie con i familiari, <i>Mario Marcuz</i>	106
ALTRI SAGGI	
La giustizia riparativa tra funzionalità del diritto penale e alternative di paradigmi, <i>Giuseppe Mosconi</i>	123
Isole al largo. Considerazioni ai margini per una nuova cultura della detenzione, <i>Jacopo Lofoco</i>	160

RUBRICA GIURIDICA

Commento alla giurisprudenza. Oltre i cancelli della detenzione amministrativa: la progressiva affermazione del diritto di accesso, *Eleonora Celoria* 184

ARTE E CARCERE

Una questione “privata”. I corpi e lo spazio nel cinema carcerario di Leonardo Di Costanzo, *Guglielmo Siniscalchi* 202

A PROPOSITO DI...

Nuove tendenze della sociologia dell’istituzione penitenziaria in Italia: ricerca scientifica e impegno politico-sociale, *Claudio Sarzotti* 207

AUTORI

223



Connessione instabile. Una prima analisi dell'impatto degli strumenti di comunicazione a distanza nei poli universitari penitenziari nel contesto dell'emergenza pandemica

Chiara Dell'Oca¹

Abstract

The paper focuses on the effect that distance communication media have had on the activities of University Penitentiary Poles. The reorganisation of teaching activities in some penal institutes – in particular those involved in the University of Milan's project for the promotion of the right to study in prison – in order to deal with the pandemic emergency is the starting point for a series of general considerations on the subject. The analysis of the problems that emerged when the Covid-19 epidemic broke out in relation to the continuation of university activities in prisons is based on consideration of the impact it had on the main areas in which the initiatives promoted by the universities aimed at supporting detained students are carried out: tutoring, exams, teaching. By evaluating the pros and cons of the use of technologies that allow for distance activities, an attempt will be made to outline the potentialities and risks of their stable integration in the prison environment, as tools for enhancing the right to study, with the final objective of identifying how to implement the difficult and indispensable balance between forms of distance teaching and the defence of in-prison activities.

Key words: DAD, istruzione, Poli Universitari Penitenziari, tutoraggio, diritto allo studio

¹ Chiara Dell'Oca, membro responsabile Ufficio Direzione Generale Progetto Carcere presso l'Università degli Studi di Milano Statale.

1. Osservazioni preliminari

Mai come nel corso degli ultimi due anni il tema dei mezzi di comunicazione a distanza ha avuto un ruolo tanto centrale nel dibattito sull'esecuzione penale. Tra i molti sconvolgimenti portati dalla pandemia da Covid-19 nel contesto carcerario, infatti, l'inevitabile limitazione – quando non sospensione – degli accessi di parenti, terze persone e di tutti coloro che non rientravano tra gli operatori considerati essenziali ha imposto una rapida riconversione a modalità di contatto alternative, concretizzatasi in una brusca accelerazione del percorso di tecnologizzazione della realtà penitenziaria: un percorso che la dottrina sollecitava da decenni ma non aveva ancora trovato traduzione nella prassi. Il contesto emergenziale che ha indotto tale accelerazione ha anche contribuito (suo malgrado) a evidenziare la molteplicità di ambiti in cui le tecnologie di comunicazione a distanza possono essere impiegate in ambito penitenziario; i dirompenti problemi concreti, emersi improvvisamente, relativi al rapido adeguamento alle circostanze di ogni dimensione della vita detentiva – trattamentale, processuale, affettiva – hanno reso necessario affrontare con solido pragmatismo situazioni mai nemmeno

prospettate. Più per effetto che quale causa di questa dinamica, si è assistito a un'inedita articolazione del dibattito teorico circa le potenzialità e i rischi del ricorso agli strumenti di comunicazione da remoto. Per citare solo alcuni esempi, ampio spazio è stato attribuito al tema dei processi e delle udienze da remoto o degli incontri telematici con i difensori, così come si sono arricchite di nuovi contributi le riflessioni, in questo caso già numerose e risalenti nel tempo, sui video-colloqui atti a «mantenere, migliorare o ristabilire le relazioni dei detenuti e degli internati con le famiglie»¹ – opportunità particolarmente preziosa per gli stranieri o per coloro che sono ristretti lontani dai territori di origine.

In questo contributo ci si concentrerà su una ricognizione dell'impatto che il ricorso a modalità di fruizione a distanza ha avuto sull'effettiva esigibilità di un diritto di pari dignità, benché di minor risonanza, rispetto a quello all'equo processo o alla coltivazione degli affetti: il diritto allo studio. L'importanza secondaria riconosciuta a tale tema affonda probabilmente le sue radici nella resistenza da parte dell'istituzione penitenziaria sia ad accogliere le istanze affermate dalla riforma del '75 e più recentemente da quella del 2018 – tra le quali, con riferimento al tema in analisi, la centralità

¹ Art. 28 o.p.

dell'istruzione come elemento essenziale del trattamento penitenziario² – sia, andando oltre la logica del trattamento, a individuare forme concrete di promozione dei diritti costituzionalmente previsti. Bisogna anche considerare che, in relazione a un contesto che presenta un serio e comprovato problema in ordine alla violazione sistematica dei diritti fondamentali³, a livello dottrinale il diritto allo studio è stato comprensibilmente derubricato a questione di minor rilievo. E esso tuttavia, pur essendo più riconducibile a un diritto sociale che a un diritto fondamentale, fa parte di quel nucleo di diritti che la pena non deve intaccare e su cui, anzi, si dovrebbe investire per perseguirne lo scopo 'risocializzante' sancito dall'articolo 27 della Costituzione, nonché quello di adeguamento della vita detentiva «agli aspetti positivi della vita nella società libera», sollecitato a livello sovranazionale⁴. In quest'ottica, una disamina del modo in cui l'emergenza sanitaria e la conseguente transizione a modalità di comunicazione a

distanza abbiano inciso sul grado di esigibilità del diritto allo studio risulta proficua non solo al fine di valutare come abbia operato rispetto a questo tema il bilanciamento tra diverse istanze (tutela della salute, dei rapporti con l'esterno, delle opportunità di istruzione) ma anche, con sguardo al futuro, per individuare elementi in grado di suggerire in che maniera e con quali mezzi tale diritto possa essere implementato, pur senza cedere alla retorica dell'«emergenza come opportunità».

Il resoconto e le considerazioni che seguiranno riguardano le modalità di supporto a quello che è talvolta definito come «diritto alla prosecuzione degli studi» – avente come oggetto non tanto le possibilità di accesso all'istruzione obbligatoria o superiore in carcere, quanto allo studio universitario, che solo recentemente ha conosciuto forme di sostegno attivo attraverso la stipula di convenzioni-quadro tra Amministrazione

² Secondo l'articolo 15 dell'ordinamento penitenziario «il trattamento del condannato e dell'internato è svolto avvalendosi principalmente dell'istruzione, della formazione professionale, del lavoro, della partecipazione a progetti di pubblica utilità, della religione, delle attività culturali, ricreative e sportive e agevolando opportuni contatti con il mondo esterno e i rapporti con la famiglia». Tale prescrizione è ribadita all'articolo 19: «negli istituti penitenziari la formazione culturale e professionale è curata mediante l'organizzazione dei corsi della scuola d'obbligo e di corsi di addestramento professionale, secondo gli orientamenti vigenti e con l'ausilio di metodi adeguati alla condizione dei

soggetti (...). È agevolato il compimento degli studi dei corsi universitari ed equiparati».

³ Ci si riferisce qui ai richiami sovranazionali da parte della corte EDU e in particolare alla nota pronuncia sul caso Torreggiani, caratterizzata dal ricorso alla procedura della sentenza pilota proprio in virtù dei ricorsi ripetitivi che palesavano un problema di violazione sistematica.

⁴ «La vita in carcere deve essere il più vicino possibile agli aspetti positivi della vita nella società libera». Regole Penitenziarie Europee, *Principi fondamentali*, Regola 5.

Penitenziaria e Atenei e la contestuale attivazione di progetti mirati all'interno degli istituti di pena⁵ – e muovono dall'esperienza concreta maturata nel contesto del progetto dell'Università degli Studi di Milano volto alla promozione e al sostegno del diritto allo studio universitario in carcere⁶. Nello specifico, per illustrare le varie fasi attraversate dall'inizio della pandemia in avanti (che a grandi linee hanno rispecchiato l'andamento delle cosiddette “ondate” epidemiche) e le corrispondenti modalità di ripensamento delle diverse attività universitarie, punto di riferimento privilegiato sarà quanto accaduto presso le Case di Reclusione (CR) di Milano-Opera e Milano-Bollate, principali sedi del Polo

Universitario Penitenziario dell'Ateneo milanese⁷.

Per ragioni evidenti, infatti, allo stato attuale non è stato ancora possibile procedere a una mappatura sistematica di quanto accaduto negli istituti del paese ove sono attivi Poli Universitari Penitenziari – che hanno agito con modalità profondamente diversificate a seconda delle caratteristiche e dei contesti locali – e, conseguentemente, dell'impatto avuto dall'adozione degli strumenti di comunicazione a distanza sull'effettivo godimento del diritto allo studio da parte di coloro che vi sono ristretti. Inoltre, il perdurare della pandemia determina una situazione tutt'ora in evoluzione, rendendo prematuro un bilancio definitivo. Quelle che

⁵ Successivamente alla nascita dei primi Poli Universitari Penitenziari (PUP), a partire da quello di Torino, negli ultimi anni si è venuta a creare una rete che associa e coordina le molte realtà analoghe sorte negli atenei del nostro paese. Tale rete ha preso forma nella CNUPP (Conferenza Nazionale dei Delegati dei Rettori per i Poli Universitari Penitenziari), istituita presso la CRUI nel 2018. Sulle attività di questi poli e sulle molte questioni legate alle iniziative universitarie nelle carceri si vedano, in particolare, Friso Valeria, Decembrotto Luca (2019), Kalica Elton, Santorso Simone (2018), Giordano Filippo, Perrini Francesco, Langer Delia, Pagano Luigi (2019).

⁶ Il Progetto Carcere dell'Università degli Studi di Milano ha preso avvio nel 2015 con la stipula di una convenzione-quadro fra l'Ateneo e il PRAP della Lombardia. Il Polo vede coinvolti ristretti presso gli istituti penitenziari milanesi e la casa Circondariale Torre del Gallo di Pavia, la Casa Circondariale di Monza e la Casa di Reclusione di Vigevano. Con i

suoi circa 130 iscritti – appartenenti a ogni circuito e regime penitenziario: dalla media sicurezza al 41bis – , il polo della Statale è il più grande d'Italia e coinvolge circa il 10% degli studenti universitari ristretti d'Italia.

⁷ Il progetto interessa a livello cittadino anche la Casa Circondariale di S. Vittore, dove però è poco consolidato anche per via delle difficoltà legate al fatto che l'istituto ospita perlopiù persone in attesa di giudizio e, quindi generalmente poco inclini a intraprendere attività con un orizzonte temporale di lunga durata. I percorsi di studio cominciati in carcere possono ovviamente essere proseguiti e conclusi anche dopo la fine della pena (ed è comunque prevista un'estensione delle agevolazioni previste dalla convenzione per chi passa a misure esterne o alternative), ma come noto tendono a essere abbandonati una volta tornati alla vita libera, innanzitutto per il prendere il sopravvento di bisogni più urgenti come, uno su tutti, la ricerca di un lavoro.

seguono sono pertanto considerazioni basate su un lavoro sul campo, senza pretese di esaustività ma proposte con l'auspicio che possano costituire validi spunti per una riflessione di carattere generale sul tema in analisi⁸.

2. Tutoraggio e spazi relazionali sospesi

Le problematiche emerse al manifestarsi dell'epidemia da Covid-19 in rapporto alla prosecuzione delle attività universitarie nei penitenziari hanno riguardato tutti i diversi ambiti nei quali si sostanziano le iniziative promosse dagli Atenei volte al sostegno degli "studenti ristretti"⁹: le attività di tutorato, gli esami, la didattica e gli adempimenti amministrativi.

Nel contesto milanese, all'inizio del marzo 2020, a fronte dell'esplosione dell'emergenza sanitaria e della definizione delle prime zone rosse proprio a partire dal territorio lombardo (il comune di Codogno, divenuto noto per l'individuazione del

"paziente uno" e prima zona rossa d'Italia, si trova a poche decine di chilometri dalla C.R. di Opera), si è presto giunti alla sospensione degli ingressi negli istituti penitenziari cittadini, limitati ai soli operatori essenziali. La contestuale chiusura degli Atenei e il venir meno inevitabilmente improvviso dei servizi correlati, compresi i prestiti bibliotecari, hanno condotto a un periodo di completa paralisi di tutte le attività universitarie. A una prima fase, in cui la comprensione solo parziale della gravità della situazione aveva indotto a sperare in un celere ritorno alla normalità, ne è seguita una di grande preoccupazione, acuita da una pressoché totale interruzione delle comunicazioni con gli istituti di pena e dalle frammentarie notizie apprese dai media sulle rivolte che hanno interessato anche taluni istituti milanesi. Il vuoto di informazioni dei primi mesi dell'emergenza sanitaria, sia *dentro* rispetto a ciò che stava accadendo *fuori* che viceversa, non ha quindi risparmiato l'ambito relativo al rapporto delle carceri con l'Ateneo, esasperando anche sotto questo aspetto la condizione di isolamento della popolazione detenuta – in quel frangente più

⁸ Le considerazioni che verranno svolte tengono altresì conto delle esperienze di numerosi altri poli emerse grazie ai confronti periodici fra i vari atenei avvenuti nell'ambito dei gruppi di lavoro della già citata CNUPP.

⁹ Nel linguaggio penitenziario la parola *detenuto* è quasi sempre utilizzata come sostantivo atto a indicare la persona nella sua interezza. Definire le

persone detenute iscritte a corsi universitari *studenti ristretti* è una precisa scelta lessicale, che intende rimarcare come, dal punto di vista dell'istituzione universitaria e di coloro che per conto di essa operano, essi siano studenti al pari di tutti gli altri, fuorché per la loro condizione di limitazione della libertà personale.

grave che mai¹⁰. Questo dato spiega il desiderio intenso di ricostituire il più presto possibile delle forme di comunicazione con tutor e docenti espressa dagli studenti ristretti non appena si è riusciti a ripristinare alcuni contatti, tradottosi nell'appello a “non essere lasciati senza libri”: richiesta che può apparire bizzarra nel contesto di una pandemia globale che in carcere si stava manifestando con particolare violenza – *in primis* per via dell'impossibilità di garantire alcun tipo di distanziamento in un contesto caratterizzato da un problema endemico di sovraffollamento – ma particolarmente sentita e assai comprensibile alla luce dell'importanza che i percorsi di studio spesso assumono per le persone detenute.

Occorre soffermarsi, in primo luogo su quanto avvenuto rispetto all'impegno dei

tutor didattici¹¹, figure essenziali ai fini del positivo compimento dei percorsi di studio per molteplici ragioni, la principale delle quali è il loro essere funzionali a restituire almeno parte di quella dimensione relazionale e interlocutoria dell'apprendimento, che solitamente è preclusa a chi è ristretto in carcere.

L'avvento della pandemia ha inciso pesantemente sull'accesso dei tutor, a tratti interrotto, a tratti consentito solo in numeri limitati, imponendo un'immediata riorganizzazione per dare continuità alle carriere universitarie degli studenti. A maggio 2020, con l'inizio della cosiddetta *fase 2* e l'allentamento di alcune delle misure restrittive, è stato finalmente possibile avviare la riorganizzazione delle attività di supporto agli studenti: essendo stato

¹⁰ Come si dirà meglio più oltre, le attività formative della Statale non coinvolgono solo gli iscritti all'Ateneo, ma si rivolgono anche ad altri soggetti interessati, il che amplia la cerchia di detenuti che hanno patito il venir meno di tali attività.

¹¹ Sono molte e diversificate le forme di tutorati adottate dai PUP. Nell'ambito della convenzione-quadro fra l'Università degli Studi di Milano e il PRAP della Lombardia il tutoraggio è pensato come una forma essenziale di ausilio rivolta agli studenti ristretti, in virtù della quale ciascun iscritto viene affiancato da un tutor – uno studente dell'ateneo scelto per affinità di corso di laurea – che lo aiuta nella stesura del piano di studi, nel reperimento dei materiali d'esame e nello studio. Sotto alcuni aspetti, tra cui l'elevato numero di studenti che ricoprono questo ruolo (attualmente oltre 100) tale modalità di tutoraggio costituisce la principale peculiarità del progetto milanese per la sua valenza, oltre che

formativa, relazionale. Senza entrare nel dettaglio delle caratteristiche di questo ruolo dal punto di vista dell'inquadramento formale, ci si limita a segnalare che si tratta di un'attività volontaria, aperta, riconosciuta tra le attività formative opzionali che consentono l'acquisizione di crediti formativi. I tutor ricevono una formazione di base relativa al contesto in cui si troveranno a operare, ma non è richiesta loro alcuna specifica competenza. Il tratto distintivo del tutoraggio per come proposto nell'esperienza milanese è proprio di attribuire questo ruolo a studenti, ossia a “compagni di studi esterni”. Proprio in virtù di questa ‘identità di ruolo’ tra tutor e detenuti iscritti ai corsi di laurea universitari, nel testo ricorrerà l'utilizzo del termine “studenti esterni” per indicare i primi e “studenti ristretti” (per le ragioni indicate in una precedente nota) o “studenti interni” per riferirsi ai secondi.

autorizzato il rientro di alcuni operatori, ma non dei tutor e dei collaboratori dell'Ateneo, si è dovuti ricorrere a formule di sostegno a distanza. La soluzione individuata è stata la strutturazione di una rete per radunare i materiali didattici, poi consegnati settimanalmente ai blocchi esterni dei penitenziari e fatti pervenire agli studenti ristretti attraverso le poche figure ammesse all'interno – agenti di rete ed educatori. In breve tempo, si è così riusciti a porre le condizioni per la ripresa dei percorsi di studio, sebbene per molti studenti la mancanza del supporto solitamente garantito dal tutorato abbia comportato serie difficoltà, soprattutto per i soggetti meno autonomi, per i quali uno studio interamente da “non frequentanti”¹², se non accompagnato da opportunità di confronto e chiarificazione sui contenuti, risulta quasi impraticabile. Gli studenti che ne avevano la possibilità (trattandosi di un servizio a pagamento) hanno cominciato a ricorrere alle mail¹³ per comunicare con i propri tutor, un mezzo prezioso ma poco funzionale per varie ragioni: per i tempi di consegna e

ricezione, certamente più brevi rispetto a quelli della posta cartacea ma imparagonabilmente dilatati rispetto a quelli canonici delle e-mail, per i frequenti malfunzionamenti dei programmi utilizzati e, infine, perché visto come strumento di comunicazione meno ‘personale’ e più soggetto a controlli rispetto alla corrispondenza tradizionale.

Due mesi più tardi, a luglio 2020, presso il carcere di Opera sono stati nuovamente autorizzati gli ingressi dei tutor, benché limitati a singole rappresentanze per ciascun corso di studi (il che ha ridotto da oltre quaranta a circa una decina gli studenti esterni ammessi nell'istituto). Questa importante novità ha consentito di ripristinare dopo quasi un semestre i contatti diretti con gli studenti ristretti, sebbene abbia implicato la perdita del canonico rapporto uno-a-uno tra tutor e studenti che generalmente permette non solo il consolidarsi di un rapporto di fiducia e di reciproca intesa ma anche il conferimento agli incontri didattici di una dimensione relazionale in senso più ampio – occasione

¹² Nel lessico accademico sono così definiti coloro che preparano gli esami senza frequentare le lezioni dei relativi corsi. Per questi casi sono previsti programmi specifici, che prevedono lo studio di materiali integrativi rispetto a quello canonico. Generalmente gli studenti ristretti si riferiscono ai programmi da non frequentanti, salvo nei casi in cui i tutor hanno modo di fornire loro materiali di supporto (come appunti del corso o sbobinature) sufficienti a sostituire la frequenza delle lezioni.

¹³ Si tratta di un servizio la cui diffusione, anche in questo caso, è stata favorita dalla pandemia; è basato su un sistema di trasmissione ‘indiretta’ di mail predisposte dall'interessato e trasmesse al mittente dagli operatori preposti – con lo scopo di diminuire i tempi di comunicazione tra detenuti e famigliari, avvocati, volontari.

rara nel contesto penitenziario. Anche presso l'altro principale penitenziario milanese, quello di Bollate, si è potuto procedere in maniera analoga al momento della riammissione dei tutor, avvenuta però solo nel mese di settembre, per via di una situazione relativa ai contagi maggiormente compromessa. Tale modalità di ingresso dei tutor in numero contingentato si è protratta a lungo, alternandosi a nuovi periodi di totale chiusura, ricalcando sostanzialmente l'andamento della curva epidemica e dei relativi provvedimenti ministeriali. Un elemento positivo da sottolineare è che nelle chiusure seguite a quelle della "prima ondata" non si è mai più riscontrata una situazione di totale rescissione dei contatti, come era accaduto in occasione del primo *lockdown*, col risultato che si è sempre riusciti a garantire quantomeno la consegna dei materiali didattici agli studenti per tramite degli operatori autorizzati nelle diverse fasi. Il protrarsi delle condizioni dettate dall'emergenza sanitaria e la consapevolezza della necessità di individuare modalità operative di lungo periodo, uscendo dalla logica emergenziale, hanno quindi favorito un consolidarsi delle buone pratiche cui si era dato vita. Si è tuttavia faticato a promuovere una loro implementazione con forme di supporto alternative a quelle in presenza: le richieste di intraprendere percorsi di tutorato

in via telematica nella maggior parte dei casi non hanno potuto essere accolte per via della carenza di mezzi, personale e postazioni, dedicate ai colloqui con familiari e difensori. Hanno fatto curiosamente eccezione alcune realtà più periferiche, che hanno mostrato un'apertura in tal senso, permettendo di avviare alcune sperimentazioni di tutoraggio a distanza nei confronti di studenti ristretti presso carceri sparse nel territorio regionale¹⁴ – permettendo contatti persino più stabili e continuativi rispetto a quelli precedenti la pandemia.

3. Esami a distanza, tra nuove opportunità e disillusioni

Venendo ora a un secondo aspetto fondamentale della vita di un PUP, il ricorso alle tecnologie per la comunicazione a distanza è stato essenziale per garantire agli studenti ristretti la possibilità di sostenere gli esami di profitto: a maggio 2020, contestualmente alla riorganizzazione delle attività relative allo studio universitario di cui si è detto, è stata posta dall'Ateneo la prioritaria questione relativa all'individuazione di procedure per consentire il regolare svolgimento degli esami, cui i penitenziari hanno risposto

¹⁴ Particolarmente significativo è il caso di un tutoraggio a due studenti ristretti presso la Casa

Circondariale di Pavia che ha visto coinvolto un ex studente, dottorando in Giappone.

permettendo, a quest'unico scopo, colloqui telematici con i docenti. Ciò ha indubbiamente costituito un punto di svolta ai fini della concreta garanzia della prosecuzione dei percorsi universitari nel contesto della crisi sanitaria ma è anche da considerarsi, in prospettiva e al di là della logica dell'emergenza, una preziosa risorsa per il potenziamento del diritto allo studio nei luoghi privativi della libertà in generale. Come già accennato, infatti, malgrado si discutesse da tempo sulla necessità di adottare mezzi di comunicazione a distanza in carcere, fino all'avvento della pandemia detta possibilità era quasi universalmente preclusa. A fronte di questa amara constatazione, bisogna rilevare come, nel momento in cui l'emergenza sanitaria l'ha resa imprescindibile, la 'riconversione' a tali mezzi abbia conosciuto talora un'accelerazione sorprendente; pertanto, prendere in esame potenzialità e limiti emersi dal loro utilizzo in questo frangente eccezionale può risultare proficuo allo scopo di definirne le modalità di stabile integrazione nella realtà penitenziaria.

Per quanto concerne gli esami universitari, dopo il periodo di totale interruzione di ogni attività di cui si è detto, l'apertura da parte degli istituti penitenziari all'impiego di piattaforme come Skype o Webex per lo svolgimento degli esami ha sin da subito evidenziato come, accanto agli evidenti benefici, esse comportino anche rischi e difficoltà. In un primo momento a

prevalere è stato l'entusiasmo dettato dalla possibilità di consentire l'effettiva prosecuzione dei percorsi universitari, inevitabilmente vincolata al sostenimento degli esami; benché infatti lo studio sia generalmente vissuto dagli studenti ristretti come un'occasione di arricchimento personale e di valorizzazione del tempo della pena, l'opportunità di mettere alla prova quanto appreso non può essere considerata un diritto accessorio, configurandosi tra l'altro quale prezioso mezzo per tradurre il compimento dei percorsi formativi in obiettivi e traguardi che arricchiscono di senso la vita detentiva, troppo spesso vuota e priva di stimoli.

Dopo le prime sperimentazioni degli esami da remoto, tuttavia, molti studenti hanno palesato un crescente avvilitamento dinnanzi alle costanti complicazioni dell'online: non solo quelle che tutti abbiamo imparato a conoscere (saltuari problemi di connessione, malfunzionamenti temporanei delle piattaforme utilizzate, nonché il disagio di svolgere una prova orale di fronte a uno schermo) ma anche quelle ulteriori dettate dall'arretratezza tecnologica e della penuria di mezzi disponibili in carcere. Bisogna inoltre considerare che per le persone detenute da tempo si è trattato dell'incontro con un mondo quasi del tutto nuovo, le cui difficoltà hanno avuto inevitabilmente un effetto ancor più sconcertante, contribuendo a quel senso di frustrazione dettato dalla rassegnazione al fatto che "in carcere non

funziona nulla”. Come conseguenza, per un certo periodo alcuni studenti hanno persino reagito rifiutandosi di sostenere altri esami da remoto, preferendo attendere l’auspicato ritorno delle condizioni che avrebbero nuovamente permesso di essere interrogati in presenza; senonché, presa consapevolezza che ciò non sarebbe stato possibile per molto tempo, si sono dovuti arrendere alla modalità a distanza, superando le proprie ritrosie pur di non interrompere gli studi.

Le reazioni manifestate dagli studenti ristretti meritano considerazione poiché costituiscono un elemento che pesa notevolmente nella valutazione delle conseguenze del ricorso ai mezzi di comunicazione a distanza sul diritto allo studio. A questo proposito si deve riconoscere che, nel caso degli esami, gli svantaggi della ‘telematizzazione’ sono risultati quasi interamente a loro carico, implicando la privazione di quelle rare occasioni di confronto con i docenti che i colloqui d’esame rappresentano e che la distanza inevitabilmente mutila: è pur vero che anche un colloquio online permette l’essenziale verifica dei contenuti appresi ma, per via della sua impersonalità nonché delle frequenti difficoltà tecniche citate poc’anzi, impedisce che si traduca in un momento di dialogo in senso pieno. In un contesto chiuso e isolato come quello penitenziario, infatti, un esame universitario costituisce una preziosa opportunità di incontro con la società esterna, oltre a essere uno stimolo

intellettuale capace di valorizzare ulteriormente la scelta di intraprendere un percorso formativo in carcere; ed è proprio la dimensione umana a essere tarpata nella spersonalizzazione della relazione.

Un discorso speculare vale anche con riferimento ai docenti, per i quali però la possibilità di fare esami da remoto comporta anche notevoli vantaggi; come si è potuto constatare nell’esperienza dell’ultimo anno e mezzo in molti hanno accolto con favore questa opportunità, che limita l’impegno richiesto per esaminare uno studente ristretto al tempo materiale del colloquio, evitando gli spostamenti e le lunghe procedure di accesso per recarsi personalmente nella struttura detentiva. Ben presto, quindi, ci si è interrogati sulle eventuali insidie di una novità che certamente ha la virtù di snellire le pratiche e la burocrazia sottese da un’incombenza apparentemente semplice come lo svolgimento di un esame universitario in carcere ma che, se proiettata in un contesto di ‘normalità’, rischia di risultare penalizzante rispetto agli scopi dei percorsi universitari in esecuzione penale. È pertanto fondamentale – sotto questo aspetto così come in relazione ad altri – che i nuovi mezzi di comunicazione siano intesi come integrativi, non alternativi né tantomeno sostitutivi, rispetto a quelli preesistenti. In quest’ottica, non appena i penitenziari hanno nuovamente aperto a questa possibilità – a giugno del 2021 – si è subito cercato di incentivare la ripresa degli

esami in presenza. Presso il polo di Bollate, a partire dal mese di luglio sono state persino dismesse le aule cablate per le videochiamate, “anche per una questione economica, ma soprattutto per un’esigenza trattamentale, cioè far tornare vivo l’istituto e scongiurare un pericoloso rischio di virtualizzazione”¹⁵; benché tale decisione sia stata inizialmente accolta con qualche timore rispetto alle possibili conseguenze di una scelta così ‘radicale’ presa in un periodo in cui ancora nell’ateneo gli esami si svolgevano interamente online e a ridosso del periodo estivo – con sessioni d’esame e di tesi alle porte –, si sono riconosciuti in questa disposizione una positiva condivisione delle preoccupazioni anzidette e il conseguente impegno a scongiurarle.

A dispetto dei leciti timori, nei mesi successivi e fino a ora la risposta da parte dei docenti al ritorno in presenza si è mostrata più che buona: salvo alcuni casi dettati più che altro da impossibilità materiali – e che costituiscono uno spunto per riflettere sulle potenzialità degli esami a distanza qualora non vi siano oggettivamente alternative – tutti gli esami richiesti dagli studenti sono stati regolarmente sostenuti (circa trenta nel solo mese di luglio). Non solo: anche laddove è rimasto possibile scegliere la modalità d’esame, molti docenti hanno

preferito recarsi personalmente in istituto, talvolta accogliendo con sincero entusiasmo l’opportunità di tornare dopo mesi a confrontarsi con uno studente in carne e ossa. Particolarmente eloquente a tal proposito è il caso di un docente che, posto di fronte all’alternativa, ha scelto di interrogare dal vivo uno studente ristretto in regime di 41bis: per entrambi – professore e studente – si è trattato del primo esame universitario in presenza dopo oltre un anno. A fronte di molti altri episodi come questo, meritevoli di essere raccontati per la loro portata simbolica, ci si limita qui a citare quello di uno studente (per altro straniero e con qualche difficoltà linguistica – condizione che purtroppo, come noto, influisce notevolmente sulle opportunità di accesso ai diritti in carcere) che, iscrittosi in piena pandemia mentre era detenuto presso la Casa Circondariale di S. Vittore e giunto a Opera solo dopo un inspiegabile trasferimento intermedio in un carcere fuori Milano – città di residenza sua e della famiglia –, ha potuto sostenere il suo primo esame in presenza a poche settimane dal nulla osta alla ripresa degli ingressi nonché dal suo arrivo presso quest’ultimo istituto. La ferma determinazione dello studente che ha condotto a un simile risultato, tradottasi addirittura in un originale sciopero della

¹⁵ Queste le parole, particolarmente pregnanti, con cui sono state comunicate le ragioni di una simile scelta.

fame “per essere messo in contatto con l’università”, offre una preziosa testimonianza circa il valore assunto dallo studio nel contesto carcerario e la particolare importanza delle attività in presenza.

Dal quadro delineato sin qui emerge la peculiare ambivalenza del ricorso ai mezzi di comunicazione a distanza in relazione alla garanzia del diritto allo studio, che mostra tutta la sua complessità nella misura in cui riguarda in modi talvolta speculari i molti soggetti coinvolti: docenti, studenti ristretti, amministrazione penitenziaria. Tale complessità si fa più evidente considerando, ad esempio, che molto è stato detto in merito agli effetti penalizzanti che tali mezzi hanno sugli studenti ristretti, ma non si può ignorare come in certi casi essi abbiano comportato anche dei benefici, per esempio consentendo lo svolgimento degli esami a un ritmo più serrato rispetto a quello permesso dalle canoniche procedure richieste dai colloqui in presenza – opportunità preziosa per coloro che desiderano accelerare i tempi di conseguimento del titolo di laurea. Per contro, si è già sottolineato che la possibilità di esaminare da remoto riduce l’impegno richiesto ai professori in termini di tempo ma al contempo, come emerso nell’esperienza dell’ultimo anno e mezzo, diversi docenti hanno accolto con diffidenza questa novità mostrando perplessità relative alla possibile compromissione del regolare svolgimento dell’esame per via del fatto di “non poter verificare personalmente l’identità dello

studente”, oppure al sospetto di un mancato rispetto della propria privacy, in particolare nei casi in cui era richiesto di fornire un recapito personale, come accaduto presso il polo di Opera, dove l’unico strumento che ha potuto essere messo a disposizione è stata la rudimentale videochiamata WhatsApp. Questi timori possono apparire ingenui, se pensati in rapporto a un contesto minuziosamente ‘controllato’ quale il carcere, ma non devono essere sottovalutati in quanto l’instaurazione di un rapporto limpido, collaborativo e di reciproca fiducia è la necessaria premessa per rendere proficue le occasioni di incontro tra carcere e mondo esterno. Talvolta, infatti, per le ragioni cui si è accennato, alcuni docenti sono arrivati al momento dell’esame in una condizione di parziale disagio, accentuando la ‘freddezza’ del colloquio, già di per sé correlata alla modalità a distanza.

In definitiva, nell’ambito dell’esperienza della Statale di Milano si è potuto constatare come l’utilizzo delle piattaforme digitali abbia avuto un ruolo essenziale nel periodo dell’emergenza pandemica, consentendo agli studenti ristretti di sostenere nel corso del 2020 oltre cento esami, a dispetto dei diversi mesi di completa chiusura. Tuttavia, per delineare come tali strumenti possano essere proficuamente integrati nella realtà penitenziaria, è necessario considerare attentamente in che circostanze e a quali condizioni, al di fuori di una situazione di necessità, essi debbano essere utilizzati per

continuare a fungere da strumenti di tutela o potenziamento – e mai di svilimento – del diritto allo studio.

4. Primi tentativi di didattica a distanza

Ulteriori elementi utili a valutare in quali modi gli strumenti di comunicazione a distanza possano costituirsi come mezzi di potenziamento dei diritti in carcere emergono se si prende altresì in considerazione quanto è avvenuto sotto il profilo dell'attività didattica nel periodo di pandemia¹⁶. Anche la didattica, al pari di tutte le altre attività svolte nei PUP milanesi, ha conosciuto una prima fase di completa sospensione, peraltro cominciata nel periodo in cui generalmente prendono avvio i corsi e, quindi, penalizzando doppiamente gli studenti ristretti: dal punto di vista didattico, privandoli dei corsi loro destinati – i soli che hanno modo di frequentare –, e da quello umano, sottraendo una rara opportunità di

confronto con i ‘compagni di studi esterni’. È seguito, a partire dell'estate 2020, un tentativo di riproporre agli studenti le registrazioni delle lezioni svolte nel semestre precedente, con la presenza del docente del corso e di un paio di studenti esterni che lo avevano frequentato, così da consentire uno spazio di discussione sui temi affrontati; tuttavia, le molte complicazioni legate anche agli intoppi più banali (problemi nella videoproiezione delle lezioni, difficoltà a individuare spazi adeguati a garantire il dovuto distanziamento), unitamente al sopraggiungere della “seconda ondata”, hanno presto interrotto questo esperimento di ‘didattica in differita’, rivelatasi nel complesso poco funzionale e sostanzialmente incapace di restituire l'aspetto forse più importante della partecipazione ai corsi: quello relazionale. Nel tentativo di ovviare a questa lacuna ci si è adoperati, anche attraverso l'installazione di un apposito router, per attuare un nuovo tipo di didattica mista, che prevedeva un collegamento “in diretta” con la presenza in carcere del docente – insieme ai frequentanti interni – e la partecipazione degli studenti

¹⁶ Al riguardo, giova segnalare come una peculiarità dell'impegno dell'Università degli Studi di Milano nei penitenziari cittadini consista nel proporre all'interno della propria offerta formativa complessiva alcuni corsi che si svolgono negli istituti ove è attivo il polo penitenziario e vedono coinvolti studenti esterni, studenti interni, ma anche detenuti non in possesso di alcun titolo di studio che vogliano partecipare per interesse personale. Queste ‘lezioni miste’ sono di fatto, insieme al tutorato, tra le più significative

occasioni di incontro tra carcere e società esterna, nell'ottica di un'attenuazione del proverbiale isolamento dell'istituzione penale nonché di una piena realizzazione dello scopo di promozione culturale nella società proprio di ogni università. Su questa peculiarità del *Progetto carcere* del citato Ateneo e più in generale sull'offerta didattica nei penitenziari si veda Simonetta Stefano (2019).

esterni in collegamento da casa. Questa modalità maggiormente interattiva di quella precedentemente proposta, oltre ad aver consentito una regolare ripresa delle lezioni, ha restituito agli studenti ristretti, attraverso la possibilità di confrontarsi con compagni e insegnanti, una dimensione dialogica. Ma il vero punto di svolta è coinciso con l'autorizzazione al rientro degli studenti esterni: solo da quel momento in avanti il coinvolgimento delle due parti della classe è stato pieno. Emblematico, al riguardo, è stato l'entusiasmo mostrato da entrambi i gruppi dei partecipanti per la possibilità di poter finalmente dialogare nel modo più pieno, guardandosi gli uni gli altri¹⁷.

Peraltro, a ulteriore riprova di quanto la pandemia abbia modificato, in qualche modo rimescolandole, le dinamiche che usualmente connotano università e carcere, come già suggerito, è assai significativo segnalare come i primi corsi dell'intera offerta didattica di Ateneo ripresi in presenza siano stati proprio quelli proposti all'interno dei penitenziari: gli studenti che vi hanno preso parte hanno così avuto l'opportunità di "tornare in aula" in carcere prima che in università.

5. Alcune considerazioni conclusive

Le ragioni accennate all'inizio di queste pagine rendono prematuro stilare un bilancio sistematico dell'impatto avuto dalla pandemia sul diritto allo studio universitario nelle carceri, sia in termini di conseguenze transitorie che di lungo periodo, ossia destinate a modificare almeno in parte i mezzi e le modalità di svolgimento delle attività correlate a un Polo Universitario Penitenziario anche in uno scenario "post-pandemico".

Quanto detto sin qui, tuttavia, suggerisce già alcune considerazioni di ordine generale. Il complesso quadro delineato evidenzia anzitutto le molte ambivalenze legate al ricorso agli strumenti per la comunicazione a di-stanza, già implicite nella loro stessa denominazione ossimorica: se infatti hanno accresciuto le possibilità di comunicazione, contemporaneamente l'hanno privata della prossimità che ne costituisce un elemento essenziale. Di certo l'inaspettato ricorso 'forzato' a tali mezzi all'interno dei penitenziari cui si è assistito nel corso dell'ultimo biennio ha permesso di aggiungere alcuni elementi di riflessione rispetto a quelli emersi da precedenti

potevano essere ripresi quando intervenivano durante le lezioni.

¹⁷ Come pure per la sopraggiunta opportunità di associare finalmente le voci ai volti: nella prima sezione del corso, infatti, gli studenti interni non

sperimentazioni avviate in vari paesi europei. Se per un verso, superata l'iniziale ritrosia¹⁸, si è confermata una già emersa tendenza da parte delle amministrazioni penitenziarie a vedere un beneficio nel minore impatto sul personale e nella riduzione degli ingressi di 'esterni' negli istituti¹⁹, si deve d'altra parte riconoscere che la condizione di emergenza, comportando giocoforza una estensione dell'utilizzo delle modalità da remoto – indipendentemente da circuito e regime detentivo –, ha imposto un superamento della precedente discrezionalità, in virtù della quale questa opportunità era subordinata alle valutazioni sul singolo possibile beneficiario. Da questo punto di vista è quindi possibile considerare il contesto della crisi sanitaria un primo vero banco di prova di un utilizzo sistemico e non meramente sperimentale delle forme di comunicazione virtuali in carcere, capace di rivelare se e come esse possano tradursi in strumenti di potenziamento dei diritti. Rispetto al tema in analisi, come si è più volte sottolineato, l'approdo a determinate tecnologie – che

fino a poco più di un anno fa appariva quasi utopistico – si è indubbiamente tradotto, nei mesi di sospensione degli accessi a tutor e docenti, in un'opportunità di tutela del diritto allo studio. Per contro, bisogna constatare come, pur a fronte delle molteplici note del MIUR e circolari del DAP che hanno sollecitato la promozione della DAD in carcere, in assenza di obblighi positivi a carico dell'amministrazione penitenziaria la spinta verso l'effettiva attuazione di forme di didattica a distanza sia stata quasi interamente in capo alle istituzioni esterne (scuole, università). Ciò getta dubbi sul fatto che la DAD in carcere possa portare con sé quel fondamentale carattere di innovazione che è l'estensione dell'accesso al diritto all'istruzione anche a soggetti carenti nei mezzi e a contesti più periferici; il ricorso a questa modalità negli istituti di pena, infatti, ha avuto una positiva realizzazione nelle realtà dove già di per sé vi era una presenza più consolidata degli Atenei, determinando invece un isolamento ulteriore in quelle meno strutturate²⁰.

¹⁸ Ritrosia che affonda le radici tanto in difficoltà di ordine pratico, che hanno a che fare con problemi endemici del carcere (carenza di personale e mezzi), quanto in resistenze legate alle funzioni storicamente attribuite al carcere, che come noto tendono a valorizzare più la dimensione della sorveglianza che non quella risocializzante. Le une e le altre ragioni, comunque, sono strettamente correlate, poiché la decisione sulle modalità di impiego di risorse scarse sottende sempre scelte intorno alle priorità di un'istituzione.

¹⁹ Non bisogna dimenticare che l'ingresso nei penitenziari di soggetti 'esterni', diversi dagli operatori, è talvolta vissuto come una forma di ingerenza.

²⁰ Questa tendenza generale presenta comunque alcune significative eccezioni, cui in parte si è già fatto riferimento (per esempio in relazione all'inaugurazione di forme di tutoraggio a distanza): se la pandemia ha sotto alcuni aspetti accentuato differenze già esistenti, sotto altri ha ribaltato dinamiche consolidate. In certi periodi, per esempio,

In definitiva, le esperienze maturate a partire dall'avvento della pandemia costituiscono un'importante cartina di tornasole rispetto al miglior utilizzo possibile dei mezzi di comunicazione a distanza anche quando saranno finalmente venute meno le condizioni di emergenza che li hanno resi accessibili in un contesto per natura "conservatore" come il carcere, nella ricerca di un difficile equilibrio tra uso di tecnologie che consentono attività da remoto e difesa di quelle in presenza. Il rischio è infatti che il rodaggio delle modalità virtuali possa innescare una maggiore resistenza nei confronti di quelle dal vivo, nella misura in cui le prime richiedono per molti aspetti un minor impiego di forze e accrescono le possibilità di controllo. Una simile deriva risulterebbe in contrasto con le ragioni stesse che hanno condotto all'adozione di questi mezzi nei penitenziari, finendo per innescare un autentico effetto boomerang. Un effetto assolutamente da evitare, in nome di un principio che va mantenuto saldo: la promozione del contatto con l'esterno non può – e non deve – prescindere del tutto dalla relazione in presenza, cui la

condivisione di spazi e tempi dà un'autenticità preclusa da contatti unicamente a distanza.

si sono presentate serie difficoltà anche negli istituti dove era già presente un'organizzazione più strutturata; un istituto come quello di Bollate, noto per essere particolarmente avanzato dal punto di vista trattamentale, ha faticato più di altri poli a riammettere i tutor e a consentire la ripresa delle attività didattiche a causa di particolari contingenze, come per esempio a causa del fatto di essere stato trasformato in un *hub covid* o per aver conosciuto,

nell'inverno tra il 2020 e il 2021, un numero di contagi particolarmente elevato, favoriti dalla contiguità dell'istituto con il paese di Bollate, interessato da un picco di contagi prima nel novembre 2020, poi all'inizio della primavera del 2021, quando altrove la situazione era migliore.

Bibliografia

Gonnella Patrizio (2019), *Le identità e il carcere: donne, stranieri, minorenni*, in Ruotolo Marco - Talini Silvia (a cura di), *Dopo la riforma. I diritti dei detenuti nel sistema costituzionale*, Editoriale Scientifica, Napoli, pp. 201-244.

Friso Valeria, Decembrotto Luca (2019), a cura di, *Università e carcere. Il diritto allo studio tra vincoli e progettualità*, Guerini Scientifica, Milano.

Kalica Elton, Santorso Simone (2018), a cura di, *Farsi la galera. Spazi e culture del penitenziario*, Ombre corte, Verona.

Giordano Filippo, Perrini Francesco, Langer Delia, Pagano Luigi (2019), a cura di, *Creare valore con la cultura in carcere. 1° Rapporto di Ricerca sulle Attività Trattamentali negli Istituti di Pena a Milano*, EGEA, Milano.

Simonetta Stefano (2019), *Raccogliere la chiave gettata via. Lezioni di filosofia entro le mura delle carceri*, in Cappelletto Chiara (a cura di), *In cattedra. Il docente universitario in otto autoritratti*, Milano, Cortina, pp. 283-312.

Tomba Caterina (2019), *Il sistema scolastico penitenziario: studenti adulti, minori e stranieri* in Ruotolo Marco - Talini Silvia (a cura di), cit., pp. 51-94.

Vianello Francesca (2018), *L'istruzione in carcere, tra diritto e privilegio*, in *Farsi la galera*, cit., pp. 89-111.

